

**Andare dove senza titolo 1991**  
**Andare dove: uomo nel parco 1992**  
**Andare dove: la passeggiata 1991**  
**La terrazza 1992**  
**Andare dove: Addio alla casa rossa 1992**  
**Andare dove: L'uomo con le valigie 1992**  
**La partita 1994**

## **Alberto Sughi**

“Nel 1992 o l’anno prima c’è la implosione della Unione Sovietica e la fine di una speranza, di una ideologia che aveva attraversato tutta la prima metà di questo secolo e una parte cospicua della seconda metà. Tanti uomini avevano creduto in questa ideologia, la prima grande rivoluzione socialista nel mondo; questa idea della rivoluzione era un luogo comune, una casa in cui si trovavano i pensieri e la giustizia e le idee, tutto ciò che una grande rivoluzione promette; noi però sappiamo purtroppo che tutte le rivoluzioni hanno il destino di essere tradite e, alla fine, gettano nello smarrimento, nella paura, nella lontananza da se stessi tutti gli uomini che ci avevano creduto. E allora ho immaginato il primo quadro con un rosso che può ricordare la bandiera rossa del socialismo dove ancora si intravede la stella, ma tutto è spezzato, tutto è distorto e, per fare questo quadro, ho guardato molto la pittura di De Kooning perché mi sembrava che attraverso quelle strutture così spezzate e continue si potesse parlare in maniera più profonda del significato di questa crisi. Un uomo in primo piano come una silhouette nera se ne va con una paio di valigie e il titolo qui è forse l’indicazione per capire il senso. Andare dove? Ho fatto subito dopo un altro quadro sempre di questo ciclo parlando ancora dello stesso problema: “Andare dove, addio alla casa rossa” che propone anche una scritta che attraversa la parte alta della casa, una scritta in caratteri quasi cirillici; anche qui un uomo con le valigie se ne va lasciando questa casa che forse è la casa delle sue speranze e dei suoi sogni. Poi il tema si è dilatato e non riguardava più la caduta, la implosione del comunismo, ma il destino dell’uomo; allora sono venuti subito dopo, o in qualche caso hanno preceduto questo stesso dipinto, dei quadri verdi con degli uomini nel paesaggio o che guardano da una terrazza e che sembrano perdersi nel contemplare, tutti intitolati - Andare dove -, quasi che l’uomo sia in una situazione critica, di passaggio e che cerchi la sua identità all’interno di un labirinto che qui è rappresentato dalla natura. Poteva questa essere una grande partita, qualcosa che si poneva davanti all’uomo moderno che egli in qualche modo doveva risolvere, ma, come, non lo si sapeva. Allora ho fatto un quadro grandissimo, di due metri per due e trentacinque, intitolato appunto “La partita”, più fantastico o meglio più misterioso, in cui ho preso a prestito da Cézanne la silhouette dei due giocatori di carte mentre nella parte destra un uomo guarda come volesse sapere come andrà a finire questa partita. E’ un quadro rosso che, se non fossero così evidenti le silhouettes dei personaggi, si proporrebbe per via del fondo, come quasi astratto.”

## **Professor Arturo Carlo Quintavalle**

“La partita”, che dobbiamo considerare insieme agli altri quadri di questo gruppo, è un dipinto singolare e Alberto Sughi ci offre, in questo caso ma anche in altri, una riflessione importante sulla sua ricerca di linguaggio, ricerca che dobbiamo considerare attentamente. Dunque dice Sughi che il dialogo con De Kooning in questa e in altre opere è stato importante, e questa affermazione si potrebbe anche interpretare come

una riflessione sull'Informale, e ancora su l'Abstract Expressionism americano. Il dialogo di Sughi con l'Informale è stato costante e sarebbe semplice vedere in lui gli echi di altri tipi di riflessione, negli sfondi, in certe campiture, sulle opere di Antoni Tapies piuttosto che su quelle di Alberto Burri. Eppure Sughi nel suo commento all'opera fa riferimento proprio a De Kooning, l'artista olandese che diventa uno dei protagonisti della scena nuvoaiorchese degli anni '50 e che dissolve le sue originarie figure di donna, le scompone, le trasforma in grandi maschere, in aggrovigliati sistemi di segni; ma tutto questo lo ritroviamo nel dipinto di Sughi? L'artista propone un altro riferimento, certo inoppugnabile, quello a Cézanne per le due figure alla sinistra. Se esaminiamo il fondo del dipinto scopriamo molte cose, che è un sistema volutamente come appiattito, quasi che la grande parete rossa fosse un muro dal quale sono stati staccati, strappati dei frammenti, come a dire un Mimmo Rotella senza icone riconoscibili, oppure come uno dei grandi -rossi- di Burri ma, appunto, con dentro le geometrie di Tapies. E proprio delle geometrie dobbiamo parlare perché la organizzazione degli spazi dietro le tre figure risponde sopra tutto ad una attenzione ai modelli Bauhaus, a Paul Klee, ma un Klee dilatato dentro un enorme spazio. La figura alla destra, come del resto le due figure che evocano la composizione Cézanniana, sono dei profili, dei ritagli, e lo spazio fra la coppia e la figura singola è un enorme vuoto, vuoto di idee, di direzione, di pensiero. Sughi ha parlato di De Kooning ma le figure non sono dissolte nel segno, sono soltanto ritagli, uomini a una dimensione, avrebbe scritto Marcuse.

Un commento simile possiamo proporre per "L'uomo con le valigie" (1992) e per "Addio alla casa rossa" dove il rosso del sistema viene come invaso da un verde che è certo naturalistico, allusivo agli alberi, ma vuol dire anche dissoluzione del colore di un mito. La idea che questi due dipinti proponano un attore unico al centro della scena, un uomo con la valigia, non allude semplicemente alla fine di una ideologia e a un disorientamento di chi in questa ideologia ha creduto, ma è fin dai titoli una confessione dell'artista: io, io pittore, adesso dove posso andare dopo avere dipinto per una vita credendo in una interpretazione del mondo? Anche "La terrazza" (1992) propone lo stesso tema, l'uomo davanti a un paesaggio chiuso da cortine di alberi e dunque misterioso, un paesaggio senza strade, almeno in apparenza; quanto alla terrazza essa è sempre la terrazza di una -casa rossa-.

Dello stesso gruppo il dipinto senza titolo è fra i più intriganti, infatti siamo davanti a un paesaggio, un paesaggio dove le tracce delle scritture informali sono molto evidenti e dove i segni del primo piano scandiscono le campiture di verde che sfrangano al fondo contro il cielo giallo: insomma un dipinto informale, diciamo fra De Kooning e Sam Francis, ma con forti connessioni con l'informale europeo, diciamo Chighine per fare un solo nome in Italia. Non dico, si badi, che Sughi abbia sperimentato direttamente su quei modelli, ma credo che abbia voluto dipingere una atmosfera, un senso dello spazio e della dissoluzione, come quando, alla destra, segna coi bianchi qualcosa che non sappiamo se siano una o due figure, ma confuse, slabbrate appunto nel verde.

L'ultimo dipinto "La passeggiata" collega i primi a dominante rossa con il gruppo a dominante verde: è sempre l'uomo che è solo, è sempre l'uomo che non sa dove dirigersi anche quando attraversa un paesaggio fortemente segnato dal linguaggio dell'Informale e dell'Abstract Expressionism, con pennellate degne di Kline.

Così dunque Sughi punta sulle lingue della dissoluzione, l'Informale europeo e l'Espressionismo Astratto statunitense, per dipingere la crisi degli intellettuali dopo la fine della Unione Sovietica e delle sue mitologie, ma dipinge anche, e questa volta certo consapevolmente, la crisi di ogni ideologia.